Nuovo rinvio dopo nove ore di dibattito

Lotta a porte chiuse a Punta del Este

Gli USA non riescono a imporre il loro piano - Rusk si dichiara « ottimista » ma un delegato cubano ribatte: « L'OSA si sta disgregando »

PUNTA DEL ESTE, 30 gennaio. — La conferenza panamericana di Punta del Este ha prorogato ancora una volta la conclusione dei suoi lavori. L'inattesa decisione si è avuta oggi, dopo una riunione protrattasi per nove ore tra otto ministri degli esteri, rappresentanti rispettivamente il gruppo dei paesi sostenitori dell'espulsione di Cuba dagli organismi dell'OSA ed il gruppo di paesi contrari all'assunzione di misure immediate contro il regime rivoluzionario cubano.

Nel corso della riunione, svoltasi a porte chiuse, il gruppo degli oltranzisti, ispirati da Washington, rimangiandosi il compromesso del quale si era parlato ieri e che prevedeva l'affermazione della « sospensione » di Cuba dall'OSA ed il deferimento dello studio della procedura per attuare tale « sospensione » al Consiglio dell'organizzazione, ha tentato di imporre l'espulsione immediata della repubblica cubana da tutti gli organismi interamericani. I rappresentanti dei sei Stati « neutralisti » (Brasile, Messico, Argentina, Cile, Bolivia ed Ecuador) hanno però ribadito la loro opposizione.

Il passaggio delle delegazioni dell'Uruguay e di Haiti sulle posizioni degli Stati Uniti avrebbe consentito, in sede di assemblea plenaria della Conferenza, di formare una maggioranza di 14 paesi favorevoli all'espulsione, ma il prezzo sarebbe stato la scissione dell'Organizzazione degli Stati americani. Il pericolo è stato compreso dalla delegazione di Washington la quale, per evitare di raccogliere la classica « vittoria di Pirro », ha preferito far prorogare la chiusura della conferenza per cercare una nuova formula di compromesso.

Il lavorio dietro le quinte, le pressioni ed i ricatti USA sono così ripresi. Si sa che la delegazione di Washington si accontenterebbe della formula « esclusione » di Cuba dall'OSA, invece di « espulsione », ben sapendo che i risultati pratici sarebbero gli stessi. Il « gruppo neutralista », invece, come è noto, tende a far deferire la questione al Consiglio dell'OSA, ricordando che la sanzione richiesta dagli Stati Uniti non è prevista dalla Carta dell'Organizzazione, per cui è prima necessario giungere ad una revisione di tale Carta.

La lunga riunione di nove ore si è conclusa senza alcuna decisione, anche se alla fine il segretario di Stato USA, Dean Rusk, si è dichiarato « ottimista ». Il ministro degli esteri brasiliano, Francisco Santhiago Dantas, tuttavia ha detto: « Penso che non vi saranno sanzioni, ma ora che i tredici sono diventati quattordici, non posso essere sicuro ».

Dopo quanto è avvenuto questa notte, è difficile prevedere quali saranno le decisioni ultime della Conferenza. A giudizio degli osservatori imparziali, comunque, un elemento importante non è soltanto che gli USA riescano o meno a far accettare l'esclusione di Cuba dall'OSA, ma anche la frattura che ormai si è aperta nella Organizzazione, anche se tale frattura per il momento non dovesse esplodere in una vera e propria scissione. La OSA si sta « disgregando » ha dichiarato un portavoce della delegazione cubana che, con la certezza del diritto di ogni paese a decidere in casa propria, ha assistito tranquilla e sicura ai dibattiti pubblici e a tutte le manovre messe in atto. Allo stadio attuale dei lavori della conferenza è difficile dire che il giudizio sia troppo avventato.

L'ONU invita il Portogallo a « trasferire i poteri » agli angolani

NEW YORK, 30 — A conclusione del dibattito svoltosi all'Assemblea generale dell'ONU sull'Angola, l'Assemblea ha approvato con 99 voti a favore, 2 contro e 1 astensione la risoluzione presentata da un forte gruppo di paesi afro-asiatici che invita il Portogallo a procedere a riforme in vista del « trasferimento dei poteri al popolo dell'Angola ».

Il Portogallo non ha partecipato, tranne che alla seduta di apertura, all'intero dibattito durato due settimane, considerando la questione dell'Angola una faccenda interna portoghese.

Nella votazione sulla risoluzione afro-asiatica solo Sud-Africa e Spagna hanno votato contro, mentre la Francia si è astenuta.

Per complicità nel complotto

Altri 4 ufficiali arrestati a Ceylon

Il piano dei cospiratori: impadronirsi della capitale in occasione di un prossimo viaggio della Bandaranaike

COLOMBO, 30. — Altri quattro ufficiali superiori sono stati arrestati oggi a Ceylon, per la loro partecipazione al tentativo di colpo di stato contro il governo della signora Bandaranaike, scoperto e sventato domenica scorsa; si tratta del tenente colonnello Abraham e dei maggiori Loyola, White e Joseph.

Questi nuovi quattro arresti portano a undici il numero delle persone incarcerate. Il dodicesimo imputato, il contro ammiraglio Royce De Mel, è tuttora latitante. Nei suoi confronti è stato spiccato un mandato di cattura mentre la radio ha lanciato un appello alla popolazione invitandola a collaborare con la polizia per la cattura del fuggiasco.

Il ministro della Giustizia, Fernando ha dichiarato oggi al senato cingalese che secondo i primi elementi dell'inchiesta i cospiratori, un certo numero di ufficiali superiori e alti funzionari della polizia, tendevano a conquistare il potere nella capitale durante un viaggio nella provincia che doveva essere compiuto dal presidente del Consiglio, signora Bandaranaike. Dopo essersi impadroniti della capitale gli autori del tentato colpo di Stato avevano intenzione di isolare Colombo per impedirne il ritorno dei ministri e del *premier*.

A seguito di questi avvenimenti, come si sa il governo di Ceylon ha annunciato che la celebrazione del quattordicesimo anniversario dell'indipendenza non avrà più luogo. Da parte loro i dirigenti della sinistra hanno chiesto una riunione straordinaria del Parlamento che, dopo l'aggiornamento della settimana scorsa, non dovrebbe più riunirsi prima del 13 febbraio.

Forte incremento degli scambi jugo-polacchi

(Nostro servizio particolare)

VARSAVIA, 30 — Si sono conclusi a Belgrado i lavori della IV sessione del comitato di collaborazione economico polacco-jugoslavo. Nel corso dei lavori, durati quattro giorni, sono stati esaminati problemi legati agli scambi commerciali tra i due paesi, alla collaborazione industriale e alle forme di collaborazione economica. La riunione ha permesso di constatare che, oltre che in questo settore, la collaborazione tra i due paesi si è sviluppata favorevolmente nel campo tecnico scientifico, dell'agricoltura e tra gli organi di pianificazione.

Il comunicato conclusivo dei lavori dice che esistono le migliori condizioni per lo sviluppo della collaborazione tra i due paesi e che led ue parti contraenti debobno compiere il massimo sforzo in questa direzione. Infatti, si è constatato che gli accordi commerciali ed economici precedentemente firmati per gli anni 1962-65 non corrispondono più ai fabbisogni e alle possibilità dei due paesi. Si è stabilito, per quanto riguarda gli scambi, che debbono essere necessariamente aumentate almeno del 20 per cento le quote previste per il 1963-65. Già per l'anno 1962, per il quale è stato firmato un protocollo aggiuntivo, è previsto un aumento rispetto agli accordi precedenti del 12 % e quindi si dovrebbe arrivare a un interscambio tra i due paesi di circa 50 milioni di dollari.

L'accordo prevede anche uno scambio di specialisti nel settore della industria delle macchine, dell'elettrotecnica e della chimica, nonchè una particolare collaborazione nel settore delle costruzioni navali.

Le due delegazioni erano dirette da Piotr Aroszewicz, vicepresidente del consiglio della Polonia, e da Mikauko Teodorovic, vicepresidente del consiglio esecutivo della Repubblica jugoslava.

La prossima riunione del comitato di collaborazione economica è stato fsisato per la fine del 1962 a Varsavia. Lo sviluppo della collaborazione economica tra la Polonia e la Jugoslavia, che prevede anche determinati accordi nel settore degli investimenti, si inserisce nel quadro del miglioramento continuo dei rapporti tra i due paesi, divenuto, sopratutto negli ultimi anni, costante e generale.

MARIO CAVAGNARO

Una petroliera sorpresa dalla tempesta

Si è spaccata in due

FREMANTLE (Australia) — Una petroliera liberiana di 9.676 tonnellate, sorpresa da una violenta tempesta si è spaccata in due. I membri dell'equipaggio sono stati tratti tutti in salvo. Nella foto (scattata da un aereo della RAF) si nota un troncone della petroliera liberiana che sta affondando, mentre sul fondo è visibile la nave italiana « Elios » che ha preso parte alle operazioni di salvataggio (Telefoto A. P. - « Unità »)

Riconosciuto innocente

COLMAR — Luigi Faita, l'italiano processato per aver ucciso il fratello per risparmiargli una dolorosa agonia, mentre ascolta il verdetto che lo assolve perché il fatto non costituisce reato (Telefoto A. P. - « Unità »)

Commovente udienza al tribunale di Comar

Assolto l'ex calciatore Faita che uccise il fratello per pietà

Anche gli psichiatri hanno testimoniato sul movente di pietà che armò la mano di Luigi Faita deciso a stroncare le inaudite sofferenze del congiunto

COMAR, 30 — *L'ex calciatore italiano Luigi Faita, di 39 anni, è stato prosciolto oggi dall'accusa di omicidio nei confronti di suo fratello Giuseppe Faita, di 41 anni, da lui ucciso con tre colpi di pistola il 23 aprile 1961 a Mulhouse. Il caso di Faita è un tipico esempio di eutanasia. I due fratelli — hanno detto unanimemente i testimoni — erano inseparabili, soprattutto dopo la morte della madre avvenuta quando i due Faita erano ancora ragazzi. Essi vennero insieme a Mulhouse il mattino dell'uccisione, provenienti da Brescia.*

Il processo ha richiamato un grande pubblico che non ha nascosto una aperta commozione, quando Luigi ha parlato dell'amore che lo univa a suo fratello colpito da arteriosclerosi e confinato in una sedia a rotelle. Gli esperti in psichiatria hanno a loro volta testimoniato che l'amore verso il fratello Giuseppe costituiva una ossessione per Luigi.

Luigi, a sua volta, ha dichiarato di avere fatto ricorso a tutto e a tutti per aiutare e curare suo fratello. Egli chiese aiuto anche al premier sovietico Krusciov. Tuttavia anche le medicine giunte dall'Unione Sovietica non poterono nulla contro la gravità del male che faceva soffrire Giuseppe Faita.

L'idea di uccidere sorse in Luigi dopo che un medico italiano gli aveva confidato che Giuseppe avrebbe incontrato una morte orribile.

« Le ha mai chiesto suo fratello di essere ucciso?». A questa domanda del Pubblico ministero, Luigi ha risposto: « Mai. Non me lo avrebbe mai chiesto perchè sapeva che questo mi avrebbe creato delle difficoltà ». Egli ha poi dichiarato: « Mi addolora l'aver ucciso Giuseppe, ma non la sua morte perchè egli ora non soffre più e ha trovato la pace. Se voi aveste potuto udire i lamenti inumani di Giuseppe, capireste il mio gesto ».

Secondo l'istruttoria, il 22 aprile Luigi partì da Brescia deciso ad abbreviare le sofferenze del fratello, — che com'è noto risiedeva da anni a Mulhouse in Francia — pur sapendo che il gesto avrebbe potuto costargli una grave condanna. La sera del 23, una domenica, Luigi sedette su un divano di fronte alla televisione ed accanto a Giuseppe: nella tasca aveva una rivoltella. Mentre Giuseppe era assorto dallo spettacolo televisivo, gli sparò a bruciapelo un colpo di pistola alla tempia; un secondo all'altezza del cuore. Poi andò da un vicino, pregandolo di cercare un medico. Rientrato a casa, ebbe l'impressione che il cuore del fratello battesse ancora. Allora, piangendo, sparò un terzo colpo e uscì per costituirsi al primo agente di polizia che incontrò per la strada.

Da allora, Luigi ha avuto la solidarietà non solo di molti estranei, ma anche di tutti i membri della sua famiglia, i quali sono unanimi nel riconoscere che la pietà sta all'origine del suo gesto disperato.

La pubblica accusa aveva chiesto la condanna di Faita a una pena variante da tre a cinque anni di reclusione. La Corte, ha mandato assolto Luigi Faita. La sentenza è stata lungamente applaudita dal pubblico presente al processo.

Esperimento atomico degli USA

WASHINGTON, 30. — Una esplosione nucleare sotterranea — l'undicesima che sia stata annunziata in questi ultimi tempi dalla commissione americana per l'energia atomica — ha avuto luogo oggi nel poligono sperimentale del Nevada.

La Commissione statunitense per l'energia atomica, nella sua relazione annuale d'attività resa nota oggi, prende posizione a favore di una sollecita ripresa degli esperimenti nucleari nell'atmosfera.

Un dottor Jeckill della legge

Durante il giorno giudicava e di notte incendiava le aule

La polizia aveva fatto l'ipotesi che il piromane fosse un condannato vendicativo

PARIGI, 30 — Grande emozione ha suscitato a Rouen l'incredibile scoperta: il misterioso piromane che da qualche tempo si accaniva contro il palazzo di giustizia della città era un magistrato: Alain Dugué, di 32 anni, giudice del tribunale di grande istanza.

Nel gabinetto del giudice istruttore dello stesso palazzo di giustizia, il magistrato è stato incriminato e posto sotto mandato di arresto. Pur essendo stato colto in flagrante, l'altra notte, egli respinge tutte le accuse.

Da molto tempo la polizia tentava di cogliere sul fatto il piromane: si pensava a qualche individuo condannato nel palazzo di giustizia, e deciso a vendicarsi. Già quattro volte si erano sviluppati incendi. La prima volta il fuoco si era propagato in un locale del palazzo in via di rifacimento; si pensò a un incidente provocato involontariamente da qualche « clochard ». Ma nella notte dal 6 al 7 gennaio, tre focolai d'incendio furono accesi nel reparto della corte d'appello: uno presso l'automobile del primo presidente della corte, il giudice Honoré: la macchina fu distrutta dalle fiamme. Il presidente, la sua famiglia e quella di un usciere, che risiedevano al terzo piano, dovettero fuggire in tutta fretta per non morire asfissiati dal fumo. Dieci giorni dopo, un nuovo allarme: una vettura utilizzata dagli assistenti sociali di servizio presso il palazzo di giustizia prese fuoco. Giorni fa, infine, una poltrona dei locali della corte d'appello era stata trovata parzialmente bruciata.

La stretta sorveglianza disposta intorno al palazzo di giustizia ha consentito di impedire il quinto incendio e di cogliere sul fatto il giudice Dugue.

Degno emulo del famoso giudice Haller, che la notte diventava capo di una banda di malfattori, il giudice Duguè si era fatto la reputazione di eccellente specialista di procedura giudiziaria. Era considerato un uomo molto colto, distinto, riservato, e anzi taciturno: si sapeva che andava soggetto a forti crisi di nervi.

Un precedente significativo è venuto alla luce dopo il suo arresto: a Evreux, dove egli prestava servizio nel 1961, si erano verificati gravi incidenti, in una stessa notte una macchina fu danneggiata, una carrozzina da bambini fu gettata nel fiume, una finestra dell'ufficio degli archivi andò in frantumi. Il responsabile si era ferito una mano: si seguirono le tracce di sangue: esse conducevano alla stanza del giudice. Tuttavia, non fu sporta alcuna denuncia, e, in mancanza di prove, il caso fu messo da parte.

Ci si chiede se l'infelice magistrato non sia vittima di un caso di sdoppiamento di personalità: è possibile che nel dichiararsi innocente, egli sia sincero, in quanto non ricorderebbe i suoi misfatti.

Sei minatori giapponesi uccisi da uno scoppio di grisou

TOKIO, 30. — Uno scoppio di grisou in una miniera di carbone della prefettura di Fukuoka (isola di Kyushu) ha determinato la morte di sei minatori ed il grave ferimento di altri due.

In fondo alla miniera

Sciopero della fame a Decazeville

I minatori proseguono la lotta a 42 giorni dalla calata nei pozzi

PARIGI, 30 — I minatori di Decazeville, che sono in sciopero da 42 giorni e continuano ad occupare ininterrottamente i loro posti di lavoro ai vari livelli della miniera, hanno deciso ora di cominciare lo sciopero della fame.

Il comitato intersindacale ne ha dato l'annuncio con un comunicato nel quale sottolinea che « i minatori hanno preso spontaneamente tale decisione di fronte all'intransigenza del governo e della direzione delle miniere, che si rifiutano di aprire le discussioni ».

La miniera, giudicata « poco redditizia », dovrebbe essere prossimamente chiusa per decisione del padronato appoggiato dal governo. I minatori, che godono della solidarietà di tutti i lavoratori e delle autorità regionali, chiedono garanzie circa il loro futuro, e in particolare il riconoscimento delle qualifiche professionali e dei diritti previdenziali acquisiti negli anni di lavoro nella miniera.

Un figlio a Hussein di Giordania

AMMAN — La consorte di re Hussein di Giordania, Muna El Hussein, ha dato alla luce ieri un bimbo al quale sarà imposto il nome di Abdullah. L'attuale regina Muna, ventunenne è la ex Toni Gardiner, figlia di un ufficiale dell'esercito inglese. La ragazza prima di sposare il sovrano di Amman faceva la telefonista ad Ipswich in Inghilterra. Il matrimonio fu celebrato il 25 maggio dell'anno scorso. Nella telefoto: re Hussein e la consorte

Messaggio a Tito di Nikita Krusciov

BELGRADO, 30 — Il presidente Tito — a quanto riferisce l'agenzia ufficiale jugoslava *Tanjug* — ha ricevuto oggi l'ambasciatore sovietico a Belgrado Aleksej Jepisev, il quale gli ha consegnato un messaggio del primo ministro dell'URSS Nikita Krusciov.

Il contenuto del messaggio non è stato rivelato.

Multata per aver stipato 32 bimbi in un'auto

NORFOLK, 30. — Una donna che aveva sistemato trentadue bambini sulla sua automobile è stata multata di 25 dollari. Viola Whitlock ha spiegato che per trasportare i bimbi dal giardino d'infanzia alle case di solito si usavano due macchine. Dato che una aveva avuto un guasto, lei aveva stipato tutti i bimbi nell'altra.

Dalla prima pagina

AGIUBEI

tenzione di discutere con Kennedy.

E' apparso sorridente, dando il braccio alla moglie, ha salutato la piccola folla e il nugolo di giornalisti che lo assediavano da ieri sera ma non ha detto una parola.

Al termine della colazione durata 3 ore Salinger ha reso noto ai giornalisti di essere stato invitato insieme alla moglie a recarsi a Mosca alla fine di aprile o all'inizio di maggio per prendere contatto con i principali giornalisti sovietici. Egli ha accettato l'invito.

Quanto alle conversazioni scambiate tra Kennedy ed Agiubei durante la colazione, Salinger ha dato prova di molto riserbo. Egli ha detto solo che si « è trattato di una discussione ampia, sincera e non ufficiale su un certo numero di argomenti ». Dal canto suo Agiubei ha lasciato la Casa Bianca senza incontrarsi con i giornalisti.

Agiubei era arrivato nella notte a Washington, proveniente dal Messico. Già all'aeroporto i giornalisti lo avevano letteralmente assediato di domande.

Che cosa ci può dire della controversia fra la Cina, la URSS e l'Albania è stata la prima stoccata. Agiubei ha dichiarato che si tratta di una « disputa in famiglia » che verrà presto composta. « Non vi è nulla su cui non ci si possa accordare fra paesi socialisti » ha commentato.

Quanto alla sua visita a Washington, Agiubei ha detto di essere molto lieto di trovarsi in America e di poter conferire con Kennedy, perché « è importante avere tutti i contatti possibili tra i nostri due paesi ».

Ha aggiunto che questo « non è il momento dei grandi passi », come un trattato di amicizia USA-URSS — per esempio — ai fini del miglioramento delle relazioni, ma il momento dei piccoli passi nel processo di avvicinamento.

Interrogato su Castro, che egli ha intervistato a Cuba, ha detto: « E' un uomo in gamba, ed ha veramente a cuore gli interessi del suo popolo ».

A questo punto un giornalista ha infilato la domanda che immaginava essere quella decisiva per mettere in imbarazzo l'illustre collega: « Che cosa è accaduto a Molotov? ». Agiubei ha risposto: « Per quello che ne so, data la sua età, potrebbe anche essere ammalato ». Agiubei ha soggiunto che nell'URSS non esiste « alcun caso Molotov » e che il fatto che non si parli dell'ex ministro degli esteri sovietico non significa una ripresa di influenza del « gruppo antipartito ».

Domani Agiubei e sua moglie saranno ricevuti a colazione da Robert Kennedy, ministro della Giustizia e fratello del Presidente. Nel pomeriggio gli ospiti sovietici assisteranno alla prevista conferenza stampa di Kennedy al Dipartimento di Stato.

Tra qualche giorno, infine, essi ripartiranno in aereo per il Messico ove sosteranno brevemente in attesa di riprendere il viaggio per il Brasile.

ALGERIA

Saint Cyr, fanno uso di tutta la loro autorità per raccomandare ai quadri militari di non cedere alla tentazione della « violenza sregolata » e di « conservare il loro sangue freddo ».

Queste raccomandazioni corrispondono alle disposizioni prese recentemente da Salan per orientare in senso più politico e meno « dinamitardo » l'azione dell'O.A.S. I più autorevoli esponenti della casta militare, gettano sulla bilancia tutto il loro peso, perchè gli strumenti reali del potere colonialista, cresciuti anziché indeboliti in questi anni di regime gollista, possano disporsi alla prova decisiva nella maniera meno anarchica possibile.

La temperatura sale. Ogni giorno che passa, la atmosfera politica si riscalda come se ci si avvicinasse ad un vulcano in eruzione. I giornali sottolineano l'importanza decisiva — rispetto al problema algerino — delle settimane e dei giorni che verranno. Alcuni danno l'accordo col G.P.R.A. come quasi concluso. I più seri fanno notare che non è ancora da escludere l'ipotesi di una rottura e che comunque è molto improbabile che De Gaulle possa annunciare lo armistizio nella prevista allocuzione del 5 febbraio. Comunque, avvicinandosi il momento cruciale, la realtà politica della Francia si scopre attraverso la manovra coordinata e convergente dei militari e dei politici.

Sul ritiro delle divisioni dall'Algeria (che il governo conferma, con inizio al 15 febbraio), la commissione della difesa dell'Assemblea nazionale ha deciso di rendere pubblica una presa di posizione che dice di voler mettere in guardia il governo contro questa misura, « poichè l'esercito francese costituisce, in Algeria, la sola salvaguardia per la sicurezza... delle popolazioni civili e delle forze armate ». Il maresciallo Juin — dopo che Salan ha invitato le squadre dell'O.A.S. a smettere la caccia indiscriminata agli arabi e gli attacchi, altrettanto indiscriminati, contro i soldati francesi di leva — ha concesso all'Aurore una dichiarazione in cui dice « a tutti i francesi, civili e militari: queste violenze devono cessare ». « E' urgente che, in Francia come in Algeria, l'ordine sia ristabilito... è necessario — afferma il maresciallo — che il potere dica e proclami che in ogni modo la associazione Francia-Algeria sarà indissolubile... ». Il generale Valluy, dal canto suo, ammonisce: « Già un certo smarrimento minaccia alcuni dei nostri camerati che vivono alla giornata, appassionatamente inseguendo soddisfazioni o parole d'ordine immediate... »

E' evidente che i più ascoltati fra i rappresentati della casta militare, si preoccupano di ristabilire il massimo ordine e la massima disciplina nelle file dello schieramento che potrebbe essere chiamato a battersi ancora per la difesa del colonialismo. Il governo, dal canto suo, segue gli stessi principi: la polizia, a Parigi, ha avuto mano libera. Di notte, le pattuglie circoleranno con la pallottola in canna: sono autorizzate a sparare su qualsiasi automobile che non obbedisce all'ingiunzione di fermarsi. Sono anche autorizzate a sparare su qualsiasi individuo sospetto. Le strade saranno sorvegliate da pattuglie di poliziotti motociclisti a tutte le ore del giorno e della notte. Di notte, sono già stati istituiti posti di blocco in tutti i punti nevralgici della capitale: più di seimila macchine, dodicimila automobilisti, cinquemila pedoni sono stati sottoposti a controllo, la notte scorsa a Parigi.

Così i compiti appaiono distribuiti secondo il rispettivo potere reale: in Francia, è il governo che dispone sullo scacchiere gli strumenti più agguerriti per garantire « l'ordine pubblico ». In Algeria, è l'esercito che si assume lo stesso compito, richiamato al suo dovere dai marescialli e generali antigollisti in pensione. La commissione della difesa all'assemblea nazionale si fa politicamente garante di questa responsabilità. Le due prese di posizione sono parallele e concomitanti. Finchè non ci sarà un accordo tra Parigi e il GPRA, gollismo e antigollismo della casta militare seguiranno questo cammino parallelo, pronti — in caso di rottura delle trattative — ad instaurare insieme il nuovo potere dell'« Algeria algerina » associata alla Francia, cioè una nuova fase di una guerra che dura già da sette anni e mezzo.

27 i morti nell'attentato alla delegazione generale di Algeri

ALGERI, 30. — Ventisette persone sono rimaste uccise o sono tuttora sepolte sotto le macerie della villa fatta saltare in aria dall'OAS la notte scorsa in un quartiere periferico di Algeri.

Fonti bene informate hanno dichiarato che nella villa, al momento dell'esplosione si trovavano circa quaranta persone. I sopravvissuti, compresi i feriti, sono tredici. Sempre secondo la stessa fonte l'ordigno esplosivo che ha distrutto la villa era situato in una cassa di macchine da scrivere.

Questa mattina, nove attentati sono stati effettuati ad Algeri e ad Orano, provocando quattro morti e cinque feriti. Ad Algeri, si sono verificati cinque attentati. Sono stati uccisi due negozianti musulmani e un impiegato europeo. Ad Orano è stato ucciso un europeo.

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450.351, 450.352, 450.353, 450.355, 451.251, 451.252, 451.253, 451.254, 451.255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri annuo 10.000, semestr. 5200, trimestrale 2750 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 11.650, semestrale 6.000, trimestrale 3150 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 8350, semestrale 4400, trimestr. 2330. RINASCITA: annuo 2000, semestrale 1100. VIE NUOVE: annuo 4200; 6 mesi 2200; Estero: annuo 8500, 6 mesi 4500; - VIE NUOVE + UNITA': 7 numeri, 15.000; VIE NUOVE + UNITA': 6 numeri 13.500. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541, 42, 43, 44 45 - TARIFFE (millimetro colonna) Commerciale Cinema L. 150, Domenicale L. 200, Echi spettacoli L. 150, Cronaca L. 160, Necrologia L. 130; Finanziaria Banche L. 400, Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE Roma - Via dei Taurini, 19